

GENIO LODIGIANO

PIONIERE

CON L'AIUTO DEI FIGLI FONDÒ UN'AZIENDA CON 500 DIPENDENTI E VENDITE FINO AL SUDAMERICA

LA MEMORIA

NEL CREMONESE ALL'ARTISTA È STATA INTITOLATA UNA VIA NULLA NELLA SUA CITTÀ, CODOGNO



CREATIVITÀ

Da sinistra i lavoratori delle «Fabbri Riunite del placcato oro» nate nel 1926

In alto il glorioso marchio che ha venduto in tutto il mondo. A destra il fondatore Giulio Galluzzi, nato a Codogno nel lontano 1855



GRIFFE DAL PICCOLO LABORATORIO ALLA GLORIA DELLE PASSERELLE

Galluzzi, stilista dell'oro

L'artigiano con le sue creazioni conquistò il mondo

di PIETRO TROIANELLO

— CODOGNO —

IL "GENIO" DEL BIJOUX e del laminato in oro e argento, Giulio Galluzzi (1855-1932), nacque e mosse i primi passi a Codogno, per diventare poi famoso in mezzo mondo, quasi e quanto Christian Dior e tanti altri stilisti che andavano per la maggiore nel primo scorcio del '900. Per farsi strada e cercare di costruirsi un futuro, il giovane Giulio dovette uscire dai confini del borgo natio fino ad approdare a Casalmaggiore (provincia di Cremona) dove già al tempo primeggiava il gusto estetico per spille, collane, bracciali, gemelli e altri ciondoli e monili "grandi firme" prodotti in famiglie e piccole aziende specializzate in accessori esclusivi e a volte anche unici.

L'AVVENTURA DI GIULIO Galluzzi, figlio di un barbiere (Gaetano), ebbe inizio nell'antico borgo di Codogno quando ad appena dieci anni d'età i genitori lo inviarono a bottega nel laboratorio di Pietro Zaini, dove il titolare e tre operai producevano un placcato oro esclusivamente per il mercato locale.

«Dopo il servizio militare (tre anni trascorsi nel Regio Esercito) Giulio Galluzzi si vide costretto a spostarsi a Casalmaggiore», ricorda Angelo Cerizza (foto al centro), esperto conoscitore di storia locale, autore di una monografia su uno dei più celebrati capitani d'industria del bijoux.

Cerizza ha raccolto note biografiche e documenti anche inediti e rari per conto dell'Archivio Storico Lodigiano, ma ha anche suggerito altri momenti celebrativi in primis una "mostramaggio" a Galluzzi che potrebbe tenersi a Codogno con una parte degli oltre 30 mila oggetti forniti dal museo del bijoux di Casalmaggiore.

«Gino Galluzzi lasciò Codogno nel

1878 con pochissimi effetti personali, tutti racchiusi in una valigia di cartone — ricorda Cerizza —. Faceva l'ambulante ed esponeva in diversi mercati e fiere del Cremonese. Finché nel 1880 finalmente trovò le risorse economiche per aprire una sua bottega e per mettere a punto la sua geniale intuizione, realizzata con un laminato a mano acquistato con un prestito bancario di 200 lire. Lui riuscì a realizzare plac-



LO STORICO

«All'apice del successo non esitava a rimettersi il grembiule per lavorare»

cature più durature nel tempo, più scintillanti e anche concorrenziali nel prezzo». Gli oggetti con il marchio G.G. — così è scritto nella monografia curata da Cerizza — divennero ben presto una griffe ante litteram con un crescente successo all'estero: America Latina e soprattutto Brasile, terra di immigrazione di molti italiani.

DAL MODESTO laboratorio, con l'aiuto dei figli: Gaetano, Tiziano, Arnaldo, Enea, Ezio e Lucio, Giulio Galluzzi si spinse a compiere il grande passo: nuovo padiglione e produzione su vasta scala. Mentre sempre a Casalmaggiore nove operai, formati profes-

ionalmente alla scuola del Galluzzi, diedero vita alla "Società Federale Orefici" con un boom di opportunità occupazionali, fino a toccare quota sessanta addetti.

Nel 1914, alla vigilia della Grande Guerra, gli oggetti placcati in oro con il marchio Giulio Galluzzi e "Società Federale Orefici" emergono sul panorama internazionale con proposte di altissima qualità frutto di tecniche oltremodo sofisticate (placcatura a pressione idraulica). E - nell'immediato Dopoguerra - il "placcato" di Galluzzi e degli altri capitani dell'industria del bijoux di Casalmaggiore diventa una delle eccellenze italiane messe in bella vista alla Fiera campionaria di Milano.

SONO ANNI in cui sul panorama della bigiotteria si affacciano nuove opportunità: il prêt à porter e il gioiello di alta moda. L'America stravede per i gioielli "esotici" che però fanno breccia anche in Medio Oriente, in India. L'Art déco e l'Art nouveau danno nuovi impulsi alla fantasia, alla manualità. Arrivano i cristalli di Swarovski. Casalmaggiore continua a primeggiare sulla concorrenza di Francia e Inghilterra e Galluzzi nel 1926 realizza un altro colpo da maestro: fa nascere le "Fabbri riunite del placcato oro" con oltre 500 addetti.

«Nonostante fosse all'apice del successo — conclude Angelo Cerizza — il cavaliere Giulio Galluzzi non esitava a indossare il vecchio grembiule per rifugiarsi in una piccola officina ritagliata all'interno della sua fabbrica e vi stava per ore a trafficare attorno a nuovi bijoux». La città di Casalmaggiore, che all'arrivo di Giulio Galluzzi contava circa 12mila abitanti, ha dedicato una via all'indimenticato capitano d'industria. A Codogno ancora non si è mosso nulla. Una ulteriore conferma dell'antico adagio: "Nessuno è profeta in patria".

